

Libri Narrativa italiana

Sacro e profano

Emanuele Tonon torna alla propria esperienza di diciannovenne: un anno tra i monaci svelato con un «noi» che si trasforma in «tu»

Memoriale del convento che fu dove la vita era una veglia continua

di CRISTINA TAGLIETTI

Il bisogno di «stare nel fervore» ricorre in tutti i libri di Emanuele Tonon: nelle due parti di cui si compone il «romanzo eretico» *Il nemico*, racconto della morte lunga del padre che diventa interrogazione teologica, e ne *La luce prima* (entrambi pubblicati da Isbn), canto-preghiera per la madre di cui viene ricostruita la vita a partire dall'istante della morte. E anche ne *I circuiti celesti* (66th and 2nd) dove l'esistenza del campione di motociclismo Marco Simoncelli, Sic (morto in gara in Malesia nel 2011), si fa contenitore emotivo e specchio di quella dell'autore.

Una scrittura che scaturisce dalla necessità di dire l'indicibile — che sia la perdita, il lutto o una vocazione che si nutre di salmi e vita comunitaria — si scompone nelle sue parti mistiche e carnali e poi evapora. Romanzo della perdita, in questo senso, è anche *Fervore* che, come i precedenti, maneggia una materia autobiografica che sgorga urgente e frammentata, imbrigliata in una lingua che spesso mima il salmodiare della preghiera.

Il libro è la cronaca interiore di un anno nel convento francescano di Renacavata a Camerino, in cui lo scrittore arriva diciannovenne (smetterà l'abito sei anni dopo), insieme ad altri novizi, come lui «entrati nel mondo in pianto, tirati fuori dall'acqua, pesci a boccheggiare nell'aria, viscidì, untì, usciti da una sacca persa nell'oceano, usciti dalla melodia per accedere alla confusione, al clamore». Sono «trottole di un Dio bambino», abitati da una Grazia che è come schiuma densa, chini sulle scrivanie alle cinque e trenta del mattino a leggere qualche brano di santa Teresa di Lisieux, «quella ragazzina così prossima al nulla, al divino nulla, che ti faceva sentire meno solo nello sforzo di considerarti felice e redento, pronto a tutto».

Il narratore convoca i confratelli nel ricordo, rievoca quei dodici mesi di prova prima di prendere i voti, prima di sparire gli uni per gli altri, prima che le barbe crescano, prima di essere gettati nel «crepitio della creazione». Dei sedici entrati continuano soltanto nove, essendo gli altri «subitaneamente rinsaviti». Il convento riproduce il Giardino, l'Eden biblico, dove i frati lavorano la terra, coltivano frutti e fiori. Sono figli di contadini e di operai che conoscono il peso della terra, figli di nessuno, o del Signore, che vogliono un altro destino. Lì la vita è una vigilia continua, in una distanza voluta da quel mondo esterno che disconosce l'adorazione, anzi ne ha orrore, fatto di «condomini irredenti, campi, stalle, capan-



EMANUELE TONON **Fervore** MONDADORI Pagine 106, € 17

Sopra: un monaco nell'abbazia di Serra San Bruno (foto Fabrizio Villa)

noni di fabbrica», di vera povertà.

Tonon racconta una quotidianità collettiva usando un Noi che si trasforma nel Tu già ricorrente nei romanzi precedenti, quando i passi del protagonista si discostano da quel trapassare comunitario dalla veglia al sonno in cui soltanto i sogni sono diversi: «Tu divoravi i libri. Avevi fame, volevi conoscere. Nell'anno di noviziato avevi scoperto Dostoevskij, Melville, il potere della parola che proiettava la tua mente verso il silenzio, verso la liberazione». La lettura diventa scrittura: un diario che è un combattimento contro l'ego, da cui sgorgano versi, poesie incise sulle pareti di truciolo della cella e poi trascritti su quadernoni nell'infermeria.

Ma sotto quella santa sottana si nutre l'illusione di poter chiudere lì la propria esistenza terrena, nella promiscuità i frati ragazzini si amano come si amano gli angeli, mentre gli anziani, «frati di legno, scolpiti per sempre», si fondono con gli scranni di noce nelle preghiere dell'alba e i frati illetterati, cari a Francesco d'Assisi il Giullare, fanno i vivandieri o gli ortolani. Sono i frati della fatica, sciancati, rovinati dal lavoro manuale e dalla preghiera, «meravigliosamente belli» (si narra di uno che ha usato alcune

Il toro bianco va al mare

Dall'Olimpo Zeus osserva una fanciulla che gioca sulla spiaggia: il dio si innamora e per conquistare l'amata si trasforma in un toro bianco come la neve. Fu così che la principessa Europa scomparve nel mare, rapita da un dio, e i

suoi fratelli cominciarono a vagare per il mondo alla sua ricerca. L'inizio di una grande avventura che Giovanni Nucci narra per bimbi dai 7 anni in *Europa, la principessa scomparsa* (illustrazioni di Elisa Rocchi, Lapis Edizioni, pp. 95, € 6,50).

Esordi L'imbalsamatore di Gabriele Di Fronzo

Raccontami di quando ti sgridavo

di ALESSANDRO BERETTA

Francesco Colloneve è un imbalsamatore: la cura ossessiva che mette nel suo lavoro non tocca solamente gli animali che tratta ma riguarda anche l'affetto per il padre malato, un anziano dalla memoria rovinata che il figlio decide di seguire trasferendosi a casa sua. Intorno a loro e alla tassidermia Gabriele Di Fronzo costruisce il suo romanzo d'esordio *Il grande animale*, filtrando la vicenda attraverso il personaggio-voce di Francesco. Qua e là, nei 125 brevi capitoli, il lessico si screzia d'arcaico e di precisione chirurgica, il gioco delle concordanze dei tempi è virtuosistico e la sintassi non fa sconti. Un'istanza stilistica che dà un ritmo sghembo a una vicenda ultimamente ricorrente nella narrativa italiana: gli ultimi giorni insieme al padre, la sua morte, l'elaborazione del lutto.



GABRIELE DI FRONZO **Il grande animale** NOTTEMPO Pagine 162, € 12

Quest'ultima fase provoca nella parte finale un gesto impressionante e poetico in Francesco (che non possiamo anticipare) ma che è perfetto contraltare simbolico dell'imbalsamazione nel rendere fisicamente «il nostro vuoto» nato dallo spezzarsi, per la morte del genitore, della loro relazione. Di mezzo, il ricordo di quando Francesco raccontava al padre, su suo invito, le occasioni in cui da piccolo l'aveva fatto arrabbiare. Un gesto paradossale nato da una motivazione toccante. Così, quando Francesco gli chiede: «Perché vuoi che ti ricordi solo queste cose?», il padre (che della sua memoria diceva: «Si sfalda, si sbriciola. Evapora, svanisce») risponde: «Il resto non l'ho dimenticato». In queste due frasi Di Fronzo scolpisce un legame e vince.

stampe del Settecento, prese in biblioteca, per infilarle sul fondo della gabbia degli uccelli), lontani dai frati professori, chiusi alla meraviglia e votati alla chiacchiera.

La scrittura cesellata di Tonon mantiene un tono lirico, procede per visioni e giri simbolici, diventa ora urlo, ora invocazione. Il sovraccarico espressivo, che a volte può sembrare eccessivo, è perfettamente funzionale a un racconto che procede per quadri. Lambendo trivialità e misticismo ci trascina in una pozza primordiale in cui vagano i santi e i diavoli, le vipere e i canarini, le balene e i vitelli, in una sorta di Creazione che è al tempo stesso adorazione e bestemmia. Si chiude il libro con la convinzione che la scrittura sia generata da quello stesso fervore che lo ha spinto a fuggire dalla disperazione imparata nei capannoni friulani cercando invano un Dio che predica la giustizia.

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Microcosmi Anna Luisa Pignatelli descrive con efficacia la solitudine in un piccolo paese

Vicini di casa, lontani dal cuore. E cattivi

di IDA BOZZI

Ecco un libro che, a leggerlo, fa ribollire dentro un senso di istintiva rivolta contro le ingiustizie piccole e grandi, e che lo fa limitandosi a raccontare una minuta, semplice storia. Severo e bello il nuovo romanzo di Anna Luisa Pignatelli, *Ruggine*, una vicenda dura — fin quasi al Verismo — dalla prima all'ultima pagina, senza un cedimento e senza incertezza. Dove i cattivi non diventano buoni e dove non c'è l'aura favolistica e magica alla moda.

La protagonista, Gina, è una donna anziana e sola che vive in un piccolo paese: quel che per lei è la vita normale, in cui oc-

corre stringere i denti ogni giorno cercando di farcela, messo nero su bianco nella pagina è un inferno. Tanto che la vecchiaia piena di acciacchi e la solitudine estrema, quasi quasi appaiono come il lato buono della sua esistenza: a tal punto aspre e feroci per lei sono state le altre cose della vita, la maternità, la mano degli uomini, la perfidia attiva dei vicini. Il lettore segue lo stillicidio di fatica che è la sua giornata — Pignatelli comincia piano, con il bordo del letto che stuzzica i dolori alle gambe, passando per il borbottio sfacciato e ironico delle vicine, fino ad arrivare in

crescendo alle male parole che la donna raccoglie qualsiasi cosa faccia.

Proprio la livida società che l'autrice pennella in questo borgo spietato è tra i punti di forza del romanzo: un ritratto del mondo che dà i brividi. Il paesello in disfacimento, le finestre da cui gli abitanti occhieggiano come spie dell'infelicità altrui, la minuta rete di interessi laidi che lega i paesani fanno spiccare l'isolamento della protagonista. Vedova, Gina vive appena a galla grazie alla pensione del marito morto e al lavoretto in parrocchia: è stata vittima degli atroci soprusi del

figlio, ora allontanato in una casa famiglia, e combatte contro la malignità della gente — specie delle donne, incapaci di riconoscere in Gina una vittima — che attribuisce a lei la responsabilità del morboso legame e adombra altri segreti altrettanto morbosi («che beveva e si fingeva smemorata. Solo il prete don Feliciano, perché era uno straniero e di colore, aveva avuto la dabbennaggine di darle un lavoro»). Sono piccole le crudeltà che il mondo le tesse intorno ma sono insistite, pervicaci, sempre più pericolose, fino al litigarsi la casa in affitto e gli scarsi denari.

Però una luce c'è. E sono i pochi altri esclusi, uno zingaro, il sacerdote di colore che i parrocciani razzisti non amano. E addirittura un gatto. Gina è soprannominata «Ruggine» per scherno (tanto per cambiare), per il suo attaccamento a un gatto grigio che ha chiamato Ferro. L'amicizia felina non cambia il destino della donna. Né cambia il finale. Ma cambia invece qualcosa nelle quattro mura della casa e del cuore: perché se Gina non è morta dentro, se c'è un senso di appartenenza e di restituzione, è per lo scambio muto con il gatto, quest'estensione di lei giovane, coraggiosa e libera, come noi pensiamo la vita.



ANNA LUISA PIGNATELLI **Ruggine** FAZI EDITORE Pagine 152, € 16

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■